



Bambini e migrazioni

di Giovanni Pistoia



*Non esistono grandi scoperte né reale progresso
finché sulla terra esiste un bambino infelice.*
Albert Einstein

Avevo incontrato il nome di Marina Frigerio leggendo «L'orda»¹ di Gian Antonio Stella. Il giornalista, nel capitolo dedicato all'immigrazione italiana in Svizzera, cita «Versteckte Kinder»². Il libro, firmato da Simone Burgherr e Marina Frigerio, racconta storie di bambini, tantissimi, nascosti in casa dai genitori, che non avevano diritto, secondo le leggi svizzere del momento, di portare con sé la famiglia. Erano, dunque, bambini clandestini; obbligati a stare in casa per non farsi vedere. Bambini privati di ogni diritto. La Svizzera aveva bisogno di lavoratori, e non solo italiani, ma non delle loro famiglie. Cercava “braccia” per lo sviluppo dell'economia e della qualità della vita dei suoi Cantoni - «Volevamo braccia, arrivarono persone» (Max Frisch) - il resto della famiglia poteva e doveva restare a casa, nei paesi d'origine. Erano sottoposti a questo trattamento, certamente inqualificabile sul piano



umano, gli operai stagionali, coloro i quali, in sostanza, lavoravano in Svizzera non per tutto l'anno ma per alcuni mesi, mesi che potevano essere anche nove. Stella, nel suo famoso libro, cita anche «Bambini proibiti»³ di Marina Frigerio, e lo riporta come la traduzione italiana di «Versteckte Kinder»; ma non è proprio così. Una traduzione integrale di quel libro, stranamente, non è mai avvenuta. «Bambini proibiti» riprende quel testo e ne traduce alcuni brani. Ho cercato questo libro; mi è stato impossibile rintracciarlo, poi, non so perché, ho desistito. Ma i libri si sa, al di là dei loro contenuti e delle storie che racchiudono, hanno una storia tutta loro. Era scritto da qualche parte che dovevo comunque incontrare quel testo e la sua autrice.

Quando Angelo Broccolo mi consegnò la prima stesura di un suo scritto, che diventerà un libro con il titolo «E le nuvole camminano»⁴. In una “chiacchierata” al bar, presente, tra gli altri, Pino De Rosis, che firmerà la postfazione e Sara Casciaro, che illustrerà il volume, Angelo mi chiese di scriverne la prefazione. Declinai garbatamente l'invito. Dissi che il lavoro meritava una nota introduttiva commisurata al valore che davò alle storie raccontate. Non ne fu molto convinto Angelo; ne prese, in ogni modo, atto. Ora la prefazione a quel libro porta la firma di Marina Frigerio,

¹ Gian Antonio Stella, «L'orda – quando gli albanesi eravamo noi», Rizzoli 2002.

² Marina Frigerio, Simone Burgherr, «Versteckte Kinder», Rex Verlag, Luzern 1992.

³ Marina Frigerio Martina, «Bambini proibiti. Storie di famiglie italiane in Svizzera tra clandestinità e separazione», Il Margine 2012.

⁴ Angelo Broccolo, «E le nuvole camminano», Le Pecore Nere 2023.

e ne sono compiaciuto. Frigerio è nata a Lugano e vive nella Svizzera tedesca. È figlia di immigrati lombardi. È psicoterapeuta di orientamento psicoanalitico e psicologa dell'età evolutiva. Sin dalla fine degli anni '70 si occupa di diritti dei migrati e interculturalità. Oltre ai due testi citati, ha scritto nel 2004, con Susanne Merhar «Und es kamen Menschen», un lavoro sull'integrazione della comunità italiana in Svizzera. È una studiosa del Nord che vive in Svizzera e ama la Calabria: l'ha conosciuta tramite la Comunità Progetto Sud di Lametia Terme ma, ancor di più, attraverso le tante storie di emigrati calabresi nei Cantoni svizzeri, e che puntualmente racconta con dovizia di particolari, con rigore, senza enfasi, ma con tanta passione civile e umana. Anche il libro è dedicato a un calabrese, Angelo Tinari⁵. Finalmente, ora ho una copia (per la precisione una fotocopia) del libro, grazie all'autrice e a Broccolo. Dal 2012, anno di pubblicazione, mai ristampato. Non si trova in commercio. Eppure è un libro-documento, che merita di essere conosciuto. Ne scrivo sperando che qualche avveduto editore voglia ripubblicarlo, e vuole essere anche un invito all'autrice perché ne curi la ristampa, oppure una riedizione aggiornata. Il ricordo di quelli che siamo stati non è sufficiente a farci guardare con più oggettività il complesso fenomeno delle migrazioni, ma se anche la conoscenza del nostro passato è ottenebrata, tutto, davvero tutto, è più complicato. Rischiamo di non avere punti di riferimento, e il navigare a vista non ci conduce in nessun porto.



«Bambini proibiti» ripercorre le vicende dei lavoratori stagionali e delle loro famiglie nella Svizzera tra gli anni Cinquanta e Novanta del secolo scorso. Nelle tante storie, le vite di lavoratori e lavoratrici vissute tra dolorose partenze, sofferenze, umiliazioni, separazione forzata dal resto delle famiglie e tante, tante speranze. A pagarne le conseguenze peggiori, ancora una volta, i bambini: se portati illegalmente in Svizzera, devono vivere da clandestini e, dunque, non farsi notare, non godere di alcun diritto; se restano nei paesi d'origine, abitano con i nonni o altri parenti, e crescere lontani dal papà o, spesso, anche dalla mamma, quando anch'ella è lavoratrice. A volte vengono lasciati nei "collegi di frontiera"⁶ per poter essere visitati periodicamente dai genitori, e così i bambini sono costretti a una vita di totale solitudine, lontani dai parenti e dagli stessi luoghi nativi. Leggendo i vari casi raccolti dalla ricercatrice emergono, non solo le tante storie di infanzie negate ma anche le angosce dei distacchi, la dispersione dei nuclei familiari, i sacrifici sopportati dai lavoratori e dalle lavoratrici, le inquietudini per un futuro incerto. Nelle pagine, ben documentate del libro, affiorano anche le contraddizioni del sistema messo in piedi dalle autorità elvetiche, con particolare riferimento al cosiddetto "Statuto dello stagionale"⁷, lo spirito di solidarietà, che pur si manifesta tra i Cantoni, la

⁵ «Non sa ancora, Angelo, che negli anni diventerà il punto di riferimento degli immigrati di quella città. Non sa ancora nulla delle baracche e degli stagionali, e – con la sua quinta elementare presa di malavoglia – non immagina che ruberà il mestiere anche ad assistenti sociali e sindacalisti». (Così l'autrice su Angelo Tinari, tappezziere, p. 123).

⁶ «Quei figli di emigrati italiani costretti a crescere come orfani al confine»:

https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/quei_figli_di_emigrati_italiani_costretti_a_crescere_come_orfani_al_confine

⁷ Nel 1934, in Svizzera, viene introdotto lo statuto dello stagionale e diviene parte integrante della legge federale sugli stranieri del 1931. È uno strumento importante della politica d'immigrazione e del mercato del lavoro, un vero e proprio cardine nel sistema di gestione della forza lavoro. Scrive a tale proposito Marina Frigerio: «A quel tempo la Svizzera aveva scelto una politica dell'emigrazione basata sul principio della rotazione: gli stranieri non andavano integrati, ma chiamati in base ai bisogni dell'economia. La stagione durava quanto una gravidanza: nove mesi di lavoro in Svizzera e tre mesi di sosta in patria, nell'attesa del nuovo contratto». Durante il loro soggiorno agli stagionali era proibito cambiare lavoro, domicilio e farsi raggiungere dalle proprie famiglie. Lo statuto dello stagionale cessa il 2002 in conseguenza della entrata in vigore della libera circolazione delle persone con l'Unione Europea. Ma come è ampiamente noto non tutti i problemi sono risolti. Si veda anche il saggio di Toni Ricciardi «I figli degli stagionali: bambini clandestini», in: Studi Emigrazione/Migration Studies, XLVII, n. 180, 2010 (il testo si può leggere anche sul sito:

fatica per integrarsi in uno spazio ostile ma dove non poche famiglie riescono poi, col tempo, a inventarsi una nuova vita, a intraprendere un nuovo cammino, a costruirsi un futuro anche per i figli. E sempre a proposito dei figli di quella lunga stagione, così commenta la studiosa: «L'esperienza dei figli degli stagionali si può trasporre a quella odierna dei bambini senza statuto legale o che crescono senza i genitori, emigrati all'estero. Bambini così ce ne sono ovunque nell'Europa di oggi, anche nell'Italia da cui un tempo si partiva. Ogni politica intesa a costringere genitori e figli alla separazione, o alla clandestinità, non può che costituire un intralcio all'integrazione. Che senso ha costringere i cittadini di domani a vivere un'infanzia difficile, in preda al senso d'insicurezza, senza il sostegno dei genitori? Questi ragazzi rischieranno di diventare giovani sradicati e spaesati, che non hanno mai potuto confrontarsi con i loro genitori, che non hanno avuto modo né di accettarli né di differenziarsi da loro, e che li considerano degli estranei.» Dopo undici anni questa riflessione è ancora tristemente attuale.

Il libro si apre con una breve ma intensa prefazione di Gianmaria Testa dal significativo titolo “La Miseria si sposta”. Scrive Testa: «La Miseria si sposta. Cerca salvezze dove spera di trovarne. Sopporta, clandestina, le leggi inventate dal privilegio e le sfugge a piedi scalzi. La Miseria si difende a mani nude con la tenacia che dal bisogno trova inesauribili energie.» L'Italia negli anni, ha esportato donne e uomini e bambini, prima ancora del *made in Italy*, ricorda il prefatore, ha «riempito le terze classi dei treni e delle navi e li ha mandati in un qualche altrove a cercare sopravvivenza e dignità.» Segue l'introduzione di don Luigi Ciotti che, tra l'altro, afferma: «Leggendo le tante storie di vita qui riportate da Marina Frigerio, è per me naturale ripensare alla mia infanzia. Mio padre non dovette attraversare frontiere o imbarcarsi in una “carretta del mare”. Si limitò a prendere un treno, con la famiglia al seguito, per approdare dal Veneto a Torino, in cerca di lavoro. Non dovremmo valicare muri fisici ma certamente ne sperimentammo sulla nostra pelle tanti altri, egualmente alti e respingenti: quelli del pregiudizio verso i poveri, verso i “montanari”, epiteto sprezzante che una volta mi venne affibbiato persino da una maestra. I fotogrammi in bianco e nero che escono dalle pagine di questo volume somigliano a quelli della mia memoria, di quando a Torino era facile vedere il cartello appesa al portone delle pensioni: “Non si affitta a meridionali”; di quando abitavo nella baracca del cantiere dove mio padre aveva trovato un'occupazione.»

Aggiunge significativamente don Ciotti: «Quella Torino degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso ha saputo, pur con lentezze, fatiche e contraddizioni, diventare centro industriale di prima grandezza, facendo crescere assieme a sé tutto il Paese. Ciò è avvenuto anche grazie alle fatiche e ai sacrifici dei “negri” di allora: dei veneti, dei friulani, dei calabresi, dei siciliani, dei pugliesi, dei campani, dei figli del Mezzogiorno e del Nord-Est. Degli italiani. E dei torinesi, che hanno imparato ad accogliere e a riconoscere. Quella lezione è sempre attuale, anche ora che Torino, come il resto d'Italia e del mondo, vive i morsi della crisi e la paura del domani.»



Il saggio di Marina Frigerio non è solo un mosaico di storie, alcune tenute pudicamente nascoste, ma è anche un'antologia di voci. Si ha l'opportunità di conoscere le “voci” di varie personalità e operatori che per quelle vite hanno lavorato, vissuto, lottato, studiato. Hanno cooperato, a vario titolo, a far emergere una pagina della nostra storia recente, che rischiava di andare perduta ma, soprattutto, hanno denunciato quelle leggi disumane e contribuito affinché anche le autorità elvetiche avviassero una stagione di dignità per i lavoratori. È possibile, quindi, nel testo “incontrare”

https://www.academia.edu/2761900/Ricciardi_Toni_2010_I_figli_degli_stagionali_bambini_clandestini), e la ricerca di Concetto Vecchio, «Cacciateli!», Feltrinelli 2019.

Giovanna Marini, che sugli stagionali ha scritto una notissima ballata; Alvaro Bizzarri, considerato giustamente regista dell'emigrazione italiana in Svizzera, Max Mauro, Fernand Mèlgar, Franco Supino e altri ancora. Anche per queste testimonianze il lavoro di Frigerio merita di essere conosciuto, perché non è solo un documento che arricchisce il nostro sapere in questo tempo, dove pare che l'ignoranza navighi col vento in poppa, ma è utile per riflettere sulle migrazioni in atto. Si pensi, in particolare, all'Italia, dove approdano quotidianamente e avventurosamente adulti, e tanti bambini non accompagnati⁸. L'Italia, che si appalesa chiaramente impreparata a governare i flussi migratori, schiacciata da retoriche a buon mercato, ondate xenofobe e rigurgiti suprematisti. Si pensi alle istituzioni europee, pericolosamente prive di un progetto unitario per una sana, armoniosa e avveduta politica migratoria.

⁸ «Nel 2019 oltre il 76% dei minori arrivati in Italia via mare non erano accompagnati. Accanto a quelli rintracciati sul territorio, in totale 6.251 bambini e ragazzi erano in fuga soli e senza famiglia. Molti arrivano direttamente da Paesi extraeuropei, tanti altri entrano in Italia attraversando il confine con un'altra nazione dell'Unione Europea. Tutti hanno bisogno di accoglienza e risposte dedicate, perché il loro viaggio comporta grandi pericoli. Per l'età e la loro situazione, rischiano di divenire vittime di violenze, abusi, sfruttamento e maltrattamenti»: <https://www.unhcr.org/it/chi-siamo/>